

UNIVERSITÀ DI MACERATA

ANNALI

DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

XXXII

(1999)



MACERATA

INDICE

STUDI E SAGGI

G. ABBATE. La problematica della separazione nella <i>Metafisica</i> di Aristotele	Pag.	9
F. GASTALDELLI. Tradizione e sviluppo. La formazione culturale e teologica di Goffredo di Auxerre	»	39
C. COLOMBATI. La prospettiva poetico-musicale dell'opera di Mieczysław Karłowicz nel panorama europeo	»	77
S. CARTUCCIA. Aleksandr Nikolaewič Skrjabin: un'anima "peregrina" figlia del suo tempo	»	101
L. CARASSAL. Voci senza volto: l'immaginario femminile nella narrativa di Eva Figes	»	161

NOTE E RICERCHE

G. PACI. Indagini recenti e nuove conoscenze sulle città romane del territorio marchigiano	»	201
G. BROCCIA. Per una rilettura di Giovenale IV	»	245
G. FLAMMINI. La struttura dell'esametro degli <i>Evangeliorum libri</i> di Giovenco	»	259
I. MAZZINI. Appunti per una storia del latino dei medici dal Rinascimento ai nostri giorni. Saggio di indagine	»	289
A. LUZI. Maria Vergine nella poesia italiana del '900	»	317
M. MESCHINI. Calvino e le ingannevoli forme della scrittura: un'analisi de <i>Le città invisibili</i>	»	339
L. PAOLONI. Testualità e generi letterari in <i>Jill</i> di Philip Larkin	»	357

GIUSEPPE FLAMMINI

LA STRUTTURA DELL'ESAMETRO DEGLI
EVANGELIORUM LIBRI DI GIOVENCO

Con questo contributo mi propongo di accertare in che misura Giovenco si inserisca, per quanto concerne il trattamento del metro eroico, nella tradizione dei poeti esametrici latini. Questa indagine mi è stata suggerita sia dalla importanza che riveste, sotto il profilo storico-letterario, questo poeta-prete spagnolo, al quale dagli studiosi è concordemente riconosciuto il merito di aver inaugurato la poesia cristiana nella forma dell'epica biblica, sia dalla penuria della bibliografia prodotta sull'argomento, atteso che gli interventi sulla conformazione dell'esametro degli *Evangeliorum libri* si riducono sostanzialmente ad un contributo che Strzelecki ha dedicato, quasi un cinquantennio fa, al fenomeno della sinalefe in Giovenco¹ e ad un succinto articolo che il Longpré, in tempi più recenti, ha riservato all'esame di 800 versi della parafrasi evangelica, vale a dire di ca. 1/4 dell'estensione complessiva del poema, e allo studio della frequenza in essi del fenomeno dell'elisione².

Anche se le conclusioni di questo studio potrebbero rivelarsi, già nel momento stesso della dichiarazione del mio assunto, paradossalmente scontate³, giacché anche il trattamento delle strutture

¹ Cfr. L. STRZELECKI, *De synaloephae apud Iuvenicum usu*, in *Studia prosodiaca et metrica*, «Rozprawy Wydziału Filol. Polska Akad. Umiejęt» 68, 3, Krakow 1949, pp. 14-40.

² Cfr. A. LONGPRÉ, *Aspects de métrique et de prosodie chez Iuvenicus*, «Phoenix» XXIX (1975), pp. 128-138. In questa sede mi premuro di segnalare altresì le osservazioni, dedicate alla prosodia di J.T. HATFIELD, *A Study of Iuvenicus*, Bonn 1890, pp. 35-39.

³ In relazione al fatto che non debbano essere mai arrischiare conclusioni troppo recise sulla metrica dei poeti biblici si è pronunciato recentemente P. A.

metriche sarà necessariamente investito dal medesimo influsso che il modello virgiliano esercita incontestabilmente sia sui fatti linguistici sia sui moduli stilistici, come si può agevolmente inferire dalla frequenza con la quale i riferimenti alle opere del poeta mantovano sono richiamati nella sezione che Huemer, l'editore vindobonense⁴, circoscrive alla rassegna dei *fontes* o delle 'memorie' poetiche, tuttavia sarà opportuno riunire alcuni dati utili a mettere meglio in evidenza le peculiarità del verso giovenchiano.

È stato da tempo dimostrato esaurientemente che Virgilio ha realizzato nell'esametro una più equilibrata ripartizione dei dattili e degli spondei occorrenti nelle prime quattro sedi di verso, superando in tal modo l'impostazione dell'esametro greco, pullulante di dattili, e rigettando quella indigena di Ennio e di Lucrezio, caratterizzata da una soverchia quantità di spondei⁵. Dei 16 schemi, che possono essere determinati dalle diverse combinazioni di dattili e spondei nelle prime quattro sedi di verso, risulta che le strutture più ricorrenti nelle *Bucoliche* sono *ddss* e, a seguire, *dsss* e *dsds*, mentre nelle *Georgiche* il primato spetta, con un'inversione di tale ordine, a *dsss*, *dsds*, *ddss*, ed infine nell'*Eneide* troviamo in successione *dsss*, *ddss*, *dsds*⁶. Le tabelle riprodotte qui di seguito con le relative percentuali potranno, ad ogni buon conto, illustrare più doviziosamente l'indice di frequenza di tutte le *figurae* metriche che si succedono nell'opera virgiliana.

Bucoliche (tot. vv. 830)

ddss	105 (12,65%)
dsss	90 (10,84%)

DEPROOST, *L'épopée biblique en langue latine. Essai de définition d'un genre littéraire*, «Latomus» LVI (1997), pp. 14-39, ma vd. soprattutto p. 15: «La rareté des travaux exhaustifs sur la métrique des poètes bibliques n'autorise pas encore des conclusions très nettes sur ce sujet».

⁴ Ho utilizzato per questa mia indagine l'ed. di I. HUEMER, *Gai Vetti Aquilini Iuveni Evangeliorum libri quattuor*, CSEL 24, Vindobonae 1891.

⁵ Cfr. a questo riguardo F. Cupaiuolo, *s.v.* «Esametro» in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 375-379, ma vd. soprattutto p. 375. Della cospicua bibliografia attinente alle caratteristiche dell'esametro virgiliano, vd. per dettagli più precisi: I. LA ROCHE, *Der Hexameter bei Vergil*, «Wiener Studien», XXIII (1901), pp. 121-142; A.H. ASHCROFT, *Vergil's Hexameter Line*, «Greece and Rome» XX (1951), pp. 97-114; E. DURCKWORTH, *Vergil and Classical Hexameter Poetry. A Study in Metrical Variety*, Ann Arbor 1969.

⁶ Per quanto concerne la classificazione degli schemi derivanti dalla frequenza di dattili e spondei nei primi quattro piedi, cfr. R. B. STEELE, *Variation in the Latin Dactylic Hexameter*, «PhQ» V (1926), pp. 212-225.

dsds	80 (9,63%)
ddsd	67 (8,07%)
dssd	66 (7,95%)
sdss	66 (7,95%)
ddds	52 (6,26%)
sdds	44 (5,30%)
dsdd	44 (5,30%)
sdsd	43 (5,18%)
ssss	40 (4,81%)
dddd	36 (4,33%)
ssds	34 (4,09%)
ssdd	23 (2,77%)
sssd	21 (2,53%)
sddd	19 (2,28%)

Georgiche (tot. vv. 2187)

dsss	345 (15,77%)
dsds	261 (11,93%)
ddss	250 (11,43%)
sdss	212 (9,69%)
dssd	152 (6,95%)
ddds	138 (6,31%)
ssss	123 (5,62%)
ssds	119 (5,44%)
sdds	113 (5,16%)
ddsd	107 (4,89%)
sdsd	88 (4,03%)
dsdd	77 (3,52%)
sssd	57 (2,60%)
dddd	52 (2,37%)
ssdd	52 (2,37%)
sddd	41 (1,87%)

Eneide (tot. vv. 9827)

dsss	1405 (14,29%)
ddss	1159 (11,79%)
dsds	1098 (11,17%)
sdss	942 (9,58%)
ssss	699 (7,11%)
ddds	672 (6,83%)
ssds	586 (5,96%)
sdds	578 (5,88%)

dssd	562 (5,71%)
ddsd	460 (4,68%)
sdsd	373 (3,79%)
dsdd	352 (3,58%)
sssd	303 (3,08%)
ssdd	229 (2,33%)
dddd	212 (2,15%)
sddd	197 (2,00%)

Per quanto concerne poi la *recensio pedum* nelle singole sedi di verso, i dati conclusivi possono essere così riassunti: in prima sede il dattilo domina sullo spondeo (*Bucoliche*: 540 contro 290; *Georgiche*: 1382 contro 805; *Eneide*: 5920 contro 3907); in seconda sede dattili e spondei sono quasi usati indifferentemente, ma con leggera prevalenza dei primi sui secondi nella poesia bucolica (432 contro 398), mentre gli spondei sono sensibilmente più frequenti dei dattili nelle *Georgiche* (1186 contro 1101) e nell'*Eneide* (5234 contro 4593); in terza sede la presenza dello spondeo è preponderante (*Bucoliche*: 498 contro 332; *Georgiche*: 1334 contro 853; *Eneide*: 5903 contro 3924), come pure tale figura metrica è massicciamente documentata in quarta sede (*Bucoliche*: 511 contro 319; *Georgiche*: 1561 contro 626; *Eneide*: 7139 contro 2688).

Il medesimo esame da me condotto sui 3211 esametri, costituenti i quattro libri della parafrasi evangelica, ha dato le seguenti risultanze:

dsss	520 (16,19%)
ddss	392 (12,20%)
sdss	346 (10,77%)
ssss	313 (9,74%)
dsds	300 (9,34%)
ssds	226 (7,03%)
sdds	173 (5,38%)
ddds	168 (5,23%)
dssd	156 (4,85%)
sssd	131 (4,07%)
ddsd	126 (3,92%)
sdsd	123 (3,83%)
dsdd	77 (2,39%)
ssdd	64 (1,99%)
sddd	51 (1,58%)
dddd	45 (1,40%)

In relazione poi all'alternanza dei dattili e degli spondei in ciascuna delle prime quattro sedi di verso sarà agevole far rilevare che, conformemente alla tradizione, la prima sede ospita prevalentemente dattili (1784 contro 1427), mentre le rimanenti accolgono preponderantemente spondei (II sede: 1787 contro 1424; III sede: 2107 contro 1104; IV sede: 2438 contro 773). Affinché queste cifre non siano destinate a rimanere solo degli aridi dati numerici, sarà sufficiente soggiungere che gli spondei sono complessivamente più numerosi dei dattili e la loro frequenza aumenta vistosamente man mano che si procede dalla prima alla quarta sede, con la conseguenza che il ritmo del verso subisce inevitabilmente un graduale rallentamento.

Ho suddiviso la materia studiata in due sezioni rispettivamente riservate all'esame di alcuni fatti prosodici e all'approfondimento di alcuni fatti metrici concernenti la tipologia delle cesure impiegate, le clausole esametriche ed, infine, annotazioni di metrica verbale attinenti alla *facies* prosodica della prima, seconda e penultima parola di verso.

1. FATTI PROSODICI

a) *Allungamento in arsi davanti a cesura*

Mi limito a segnalare i loci degli *Evangeliorum libri* in cui Giovenco ha operato il cosiddetto allungamento in arsi davanti a cesura, premurandomi di rinviare, ad ogni buon conto, alle suggestive ma prudenti spiegazioni che di questo fenomeno prosodico-metrico sono state fornite dal Bernardi Perini⁷.

praef. 15 ergo age sanctificus // adsit mihi carminis auctor
praef. 27 dulcis Iordanis // ut Christi digna loquamur
 I 768 cuius anhela socrus // aestu febrique iacebat
 II 261 unde igitur poteris // undam mihi tradere vivam ?
 III 227 iamque sub exortu solis // ubi tristia rubro
 III 248 quod panes quinque // plebis mihi milia quinque
 III 746 ast alius merces potius // ac lucra revisit

⁷ Cfr. A. TRAINA-G. BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1981³, pp. 229-230; fra la bibliografia piuttosto nutrita sull'argomento vd. A. LUNELLI, *La lingua poetica latina*, Bologna 1988³, p. 89; I. RUIZ ARZALLUZ, *Sobre la 'producción ob caesuram' de sílaba abierta en el hexámetro latino*, «Veleia» VI (1989), pp. 281-286.

IV 179 si sciret certum furis // insistere tempus
 IV 558 maiestas prolis // hominis, cum dextera sanctae
 IV 668 latrones hinc inde duo⁸; // sed caeca furentis
 IV 723 concessit praeses // et corpus fulgida lino
 IV 756 surrexit Christus // aeternaque lumina vitae

Merita di essere citato in questa sezione I 301 *sedibus et domibus natum inhabitare necesse est*, ove l'allungamento della vocale del preverbio pare sia dovuto, secondo il Müller⁹, al valore consonantico della lettera *h*. Questa ipotesi, chiamata in causa per chiarire analoghi allungamenti in Draconzio e altri poeti della latinità cristiana, rimane ancora la più accreditata, sebbene non sia priva di un certo fascino la spiegazione che anche qui potrebbe essersi prodotto un allungamento in arsi davanti a cesura: il verso, infatti, è inciso sia dalla pentemimere (-bus //) sia dalla eptemimere, che cade tra il preverbio e il secondo elemento del composto (*in // habitare*); la tipologia di quest'ultima pausa ritmica è molto rara ed è nota tra i metricologi come cesura per tmesi (cfr. e.g. Hor. *serm.* 2, 3, 81 *vestrum praetor is in/ / testabilis et sacer esto*).

b) *Esametro spondiaco*¹⁰

Nell'*Eneide* gli esempi di esametri con il V spondeo assommano a 24, che sono così distribuiti su un totale di vv. 9827: I 617; II 68; III 12; 74; 517; 549; IV e VI (non sono attestati esametri spondiaci); V 320; 761; VII 631; 634; VIII 54; 167; 341; 345; 402; 679); IX 9; 196; 241; 647; X 136; XI 31; 659; XII 861. La percentuale di frequenza, dunque, dell'esametro spondiaco è di uno ogni 410 versi ca. Rispetto al modello virgiliano e al numero dei versi che compongono i quattro libri della parafrasi evangelica (vv. 3211), l'indice di occorrenza degli esametri spondiaci è decisamente molto basso, atteso che ne risultano soltanto 4 (uno ogni 802 versi):

⁸ Questo numerale cardinale è trattato come pirrichio in IV 171 *infindent duo depresso sub vomere sulcis* e IV 229 *uni quinque dedit, duo cepit et alter habenda*.

⁹ Cfr. L. MÜLLER, *De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*, Leipzig 1894 (=Hildesheim 1967), p. 382.

¹⁰ Sugli esametri cosiddetti 'spondeiazonti' cfr., anche se per molti aspetti superato, il contributo di A. VIERTTEL, *De versibus poetarum Romanorum spondiacis*, diss., Leipzig 1863 (=Jahrb. f. Philol. 85, 1862, pp. 801-811).

II 217 ut serpens olim regionibus in desertis¹¹
 IV 233 certatim duplis auxerunt incrementis¹²
 IV 426 illi continuo statuunt ter dena argenti¹³
 IV 629 proiecit templo tunc detestans argentum¹⁴.

c) *Particolarità prosodiche*

I 664 ne canibus sanctum dederitis neve velitis

Lo spondeo in IV sede (-*ritis*) è determinato dal ripristino della originaria quantità lunga della -*i* del perf. cong. Il modello di questo trattamento prosodico è rintracciabile in Enn. *ann.* 194 *nec mi aurum posco nec mi pretium dederitis* (cfr. altresì, ma in senario giambico, Plaut. *mil.* 862 *ne dixeritis, obsecro, huic vostram fidem*)¹⁵.

IV 682 tunc sanctis digne poterimus credere signis

¹¹ Il modello metrico, soprattutto per la presenza della medesima parola in fine di verso, è offerto da Verg. *Aen.* XII 861 *quae quondam in bustis aut culminibus desertis*.

¹² In relazione a questo tipo di esametro, che esibisce successione di soli spondei (esametro olospondiaco), occorre rilevare che esso, del tutto assente in Lucrezio, Virgilio, Orazio e negli altri poeti che hanno impiegato il verso eroico, figura attestato in Ennio (*ann.* 33; 122; 169; 623; 624 Vahlen), in Catullo (116, 3 *qui te lenirem nobis neu conarere*), Terenziano Mauro (1592 *spondeis illum primo natum cernis sex*), Avieno (*orb. terr.* 1204 *et procerarum fluctu vernat palmarum*). Per quanto poi concerne la struttura dell'esametro in esame, Giovenco segue l'*usus virgiliano*: il V spondeo fa parte di parola quadrisillabica comprendente altresì l'ultimo piede (cfr. e.g. *ecl.* IV 49 *cura deum suboles magnum Iovis incrementum*); cfr. altresì al riguardo Paul. Nol. *carm.* 18, 122 *certatim populus pietatis circumfusus*; 23, 175 *intra folliculum teretem liquido interfuso*; 25, 89 *sed neque vel proprio per corporis incrementum*; 26, 19 *maesta diem, tanti quem gloria confessoris*; 28, 202 *et spatii cepere et luminis incrementa*; Prud. *apoth.* 285 *plenus proficiat, qui non eget incremento*. Per quanto concerne, infine, questo tipo di esametri spondiaci terminanti con un quadrisillabo, cfr. J. SOUBIRAIN, *Les hexamètres spondaiques à quadrisyllabe finale. Problèmes de liaisons syllabiques*, «GIF» XXI (1969), pp. 329-349.

¹³ Cfr. Verg. *Aen.* VII 634 *aut levis ocreas lento ducunt argento*. Il modello virgiliano ha esercitato il suo influsso anche sull'esametro spondiaco di Paul. Nol. *carm.* 18, 30 *hi leves titulos lento poliant argento*.

¹⁴ Anche questo esametro è olospondiaco come IV 233.

¹⁵ Cfr. questo trattamento nell'endecasillabo saffico di Paul. Nol. *carm.* 17, 71 *iam vias illas licet oderimus*. Nel Nolano questo allungamento figura attestato anche nel fut. anteriore: cfr. *carm.* 19, 387 *fama volans ierit. Certe adfuertis in ista*.

Faccio rilevare anche qui lo spondeo in IV sede (-rimus) con allungamento inconsueto della -i del fut. sempl. Questo medesimo trattamento prosodico, che pare essere stato praticato per la prima volta da Giovenco, è documentato altresì da Paul. Nol. *carm.* 31, 63 *1 tum nostro socii poterimus vivere celso*, ove l'elemento in oggetto occupa, peraltro, la medesima sede di verso¹⁶ (cfr. ancora *Carm. adv. Marc.* 3, 220 *cuius difficile poterimus dicere laudes*; 2, 69 *sic verum quid sit poteritis pascha videre*).

Sebbene l'oscillazione prosodica dei *nomina sacra* o dei *nomina Hebraea* sia un fatto oltremodo ricorrente nella poesia cristiana¹⁷, e al riguardo sarà opportuno ricordare il giudizio formulato dal Müller (*op. cit.* p. 307 *...magnam sibi permisere licentiam christiani in vocabulis Hebraeis, quae ab i littera inciperent*), tuttavia mi sia consentito richiamare il trattamento quantitativo riservato da Giovenco ai nomi *Iesus* e *Iudas*. La questione concerne l'accertamento della natura del fonema iniziale, se, cioè, esso debba essere inteso come vocale o come consonante. Ad es. nel caso di *Iesus*, se questo nome fosse sentito come trisillabo, avremmo realizzazione bacchiaca; se invece la parola fosse scandita come bisillabo, ne risulterebbe uno spondeo (cfr. Prud. *psych.* 777 *bile sub obliqua, pretiosam proderit Iesu*, con dattilo in V sede e consonantizzazione dell'elemento in esame). Negli *Evangeliorum libri* il nome del Salvatore è documentato 39 volte, e sempre in fine di esametro come nell'esempio prudenziano sopra citato¹⁸. Il censimento della valenza quantitativa della parola precedente, utile qualche volta a chiarire in modo inequivocabile la prosodia del nome in oggetto, ci consente di approdare a queste conclusioni: in 22 casi è attestato un palimbacchio (cfr. e.g. I 359 *et sancto flatu corpus perfudit Iesus*); in 10 casi ricorre un trocheo (cfr. e.g. I 351 *dixit Iohannes, cui talia reddit Iesus*); in 4 casi è documentato il peone III (cfr. e.g. I 767 *aedes inde Petri sanctus penetrabat Iesus*); in due casi il dattilo (cfr. e.g. I 63 *hunc ubi sub lucem dederis, sit nomine Iesus*), ed infine in un solo caso una parola pentasillabica (cfr. II 350 *hos cum discipulis simul accipiebat*

¹⁶ Cfr. altresì, ma tuttavia nell'ambito di un diverso contesto metrico, Paul. Nol. *carm.* 17, 287 *quoque contendas comites erimus* (end. saff.).

¹⁷ Cfr. ad es. a questo riguardo M. LAVARENNE, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933, p. 76 sgg. e, più recentemente, R. FICHTNER, *Taufe und Versuchung Jesu in den Evangeliorum libri quattuor des Bibeldichters Juvenius (I, 346-408)*, Stuttgart und Leipzig 1994, pp. 47-50.

¹⁸ Per il controllo di tutte queste frequenze rinvio a M. WACHT, *Concordantia in Iuveni Evangeliorum libros*, Hildesheim-Zürich-New York 1990, p. 129 sg.

Jesus). Orbene, a meno che non si voglia ipotizzare in tutte queste occorrenze la presenza di un quanto mai improbabile ed inverosimile V spondeo, ci troviamo sempre in presenza di parola trattata come trisillabica. È mia opinione che il modello di questo trattamento prosodico sia da ricercare soprattutto nel nome proprio *Iulus*, che da Virgilio è sempre collocato, ove si eccettui *Aen.* 12, 185, in fine di verso (cfr. e.g. *Aen.* 7, 478 *insidiis cursuque feras agitabat Iulus*)¹⁹.

Per quanto concerne poi il nome *Iudas*, mi sia consentito richiamare IV 424 *Iudas et ad proceres tali cum voce cucurrit*, ove il nome proprio riceve sorprendentemente trattamento trocaico; credo che la questione possa essere sbrigativamente congedata con le parole stesse del Müller (*op.cit.* p. 423 sg.): «Contra *as* in Latinis numquam corripitur...nisi quod nefas indeclinabile pro pyrrichio adhibetur a Paulino Petricardiensi (Vit.Mart. II, 47; III, 45; 51; 382). et ita Claudius Victor (aleth. I, 452)...quo minus debuit tolerari apud Iuvenicum accuratiorem multo versificatorem metrum tale (IV 424)...ubi traiectis verbis opus erat ita: Iudas et tali ad proceres cum voce cucurrit».

Altra oscillazione prosodica è data dal nome *Zabulones*, designante la tribù israelitica discendente da Zabulon, il sesto figlio di Giacobbe e Lia. Esso è attestato in due loci nella forma del gen.plur.:

I 411 finibus et statuit Zabulonum ponere sedes
I 413 terra Zabulonum et regionis Neptala nomen

Come è facile appurare, nel primo esempio tale eponimo è trattato come ionico a minore, per effetto anche della chiusura dell'ultima sillaba, mentre nel secondo esempio siamo in presenza di un antispasto.

d) *Sulla -o finale di parola*

Un fatto prosodico degno di rilevanza, in ragione soprattutto delle sue implicazioni in sede metrica, è costituito dal trattamento della *-o* finale di parola. La oscillazione quantitativa di questo elemento nella tradizione poetica latina compresa tra l'età di Ennio e quella di Giovenale è stata esaminata puntualmente dall'Hartenberger in una monografia che, seppur invecchiata, rimane sotto certi

¹⁹ Cfr. ancora a questo riguardo Fichtner, *Taufe* cit., p. 49, il quale parla di una 'prosodischen Vergilimitation'.

riguardi ancora un punto di riferimento, imprescindibile anche per chi intenda valutare correttamente sia il perdurare di questo fenomeno sia la sua crescente dilatazione nei poeti delle età seriori²⁰.

Quando poco fa ho accennato cursoriamente alle conseguenze, in sede metrica, di questa *correptio* in gran parte delle varie categorie grammaticali, volevo riferirmi soprattutto a parole il cui impiego in contesti esametrici è subordinato unicamente alla riduzione quantitativa di questo elemento finale, fatto che determina, nel contempo, la metamorfosi della loro stessa *facies* prosodica: ad es., in due parole geneticamente spondiache come *virgo* e *sermo*, che per effetto di tale abbreviamento poterono all'occorrenza essere trattate altresì come parole trocaiche, il fenomeno quantitativo non ha la medesima incidenza che esso riceve in *suspicio*, prosodicamente un epitrito III, vale a dire una parola che, giusta la sua morfologia quantitativa, non avrebbe mai potuto godere dei diritti di cittadinanza nell'esametro, se essa, in seguito all'abbreviamento della -o finale, non fosse stata ridotta a ionico a maiore.

Il materiale lessicale recensito è stato rubricato secondo le categorie morfologiche di appartenenza: temi in nasale maschili e femminili; temi in nasale a suffissazione *-tion*; avverbi e congiunzioni; I pers. sing. del pres. ind.; I pers. sing. del fut. sempl.; II pers. sing. dell'imp. fut.; abl. del gerundio.

1. Temi in nasale maschili e femminili, conservanti nella declinazione la vocale che precede la consonante tematica (*sermo*²¹, *suspicio*²²) o esibenti la degradazione apofonica della stessa (*dulcedo*, *mansuetudo*, *vertigo*, *virgo*²³):

²⁰ R. HARTENBERGER, *De o finali apud poetas Latinos ab Ennio usque ad Iuvenalem*, Bonnae 1911. Su questo fenomeno cfr. altresì G. FLAMMINI, *La -o finale di parola nelle 'sedi pari' dei trimetri seneciani*, «GIF» XL (1988), pp. 39-60 e V. VIPARELLI, *Tra prosodia e metrica. Su alcuni problemi del 'Carmen de figuris'*, Napoli 1990, pp. 33-40, che, ai fini del nostro assunto, è utile per formulare una valutazione più precisa di esso fenomeno prosodico-metrico nel sec. IV/V.

²¹ Cfr. Iuv. 6, 193 *pulsat, adhuc graece? non est hic sermo pudicus* (vd. altresì 8, 39); ma cfr. ancora Paul.Nol. *carm.* 18, 26 *sermo deus, da perspicuam, sapientia, mentem*; 20, 267 e 32, 203. In sinalefe questa parola è documentata altresì in II 674.

²² Cfr. Mart. 11, 45, 5 *oblinitur minimae si qua est suspicio rima* e, qualche decennio dopo Giovenco, Paul.Nol. *carm.* 11, 16 *duceret in sanctum suspicio falsa parentem*. Altre parole di questa medesima categoria morfologica, ma con la -o in sinalefe sono: *centurio* (I 742), *legio* (II 58), *religio* (IV 564), *regio* (I 229)

²³ Tale parola, in sinalefe, occorre altresì in I 69 e III 55 (cfr. altresì I 612; 615 *aerugo*).

II 305 inter se occultis currebat sermo loquellis
 IV 444 numquid, ait, Iudam talis suspicio tangit?
praef. 10 illos Minciadae celebrat dulcedo²⁴ Maronis
 I 456 his similes mites, quos mansuetudo²⁵ coronat
praef. 13 et vertigo poli terras atque aequora circum
 I 64 ad quem virgo dehinc pavido sic inchoat ore
 I 77 virgo dehinc: 'domino famulam nunc ecce iubenti
 I 155 illic virgo novo completa in tempore fetu

2. TEMI A SUFFISSAZIONE *-tion* / *-sion*.

Che le formazioni dotate di questa suffissazione, la cui genesi è da ricercare propriamente nell'alveo delle 'Fachsprachen', abbiano goduto di una diversa fortuna nei poeti giambici e nei poeti dattilici, è dato di fatto innegabile sul quale riposa l'accordo di tutti gli studiosi di lingua latina. Le ragioni delle simpatie manifestate dagli uni e dell'ostracismo sanzionato dagli altri possono essere chiarite non solo con considerazioni concernenti la maggiore o minore elevatezza del registro linguistico richiesto dalla varietà dei *genera* trattati, ma anche con argomentazioni di ordine prosodico-metrico, e a questo proposito un esempio istruttivo potrà essere offerto dalla oscillazione quantitativa della *-o* finale di parola²⁶. Ma, oltre a questa causa, l'elevata frequenza di questi termini in contesti giambici sarà stata favorita, in ultima istanza, sia dalla loro maggiore duttilità rispetto ai concorrenti costrutti participiali e gerundivi sia dalla loro indiscussa praticità e dall'alto grado di 'colloquialità' da loro esibito nell'ambito della 'Umgangssprache'.

Quando le parole provviste di questo suffisso sono documentate nella forma del nom. sing., sono per lo più collocate in explicit di verso; questo *usus*, che sottolinea formularmente lo strettissimo rap-

²⁴ Cfr. similmente Paul.Nol. *car.* 31, 434 e 441, rispettivamente un pentametro e un esametro; analogo trattamento prosodico può essere accertato in *hirundo* (*car.* 23, 10) e *imago* (*car.* 31, 65).

²⁵ Questo termine figura per la prima volta attestato tra i poeti giambici (cfr. Phaedr. *app.* 10, 15); tra i poeti dattilici occorre per la prima volta in Giovenco e successivamente comparirà in Venanzio Fortunato (*car.* 6, 2, 78).

²⁶ Questo fenomeno sarà foriero di conseguenze in seno alle strutture giambiche; in parole, infatti, come *ratio* / *statio* (anapesti) o *ambitio* / *seditio* (coriambi) siffatta oscillazione è subordinata all'habitat metrico, atteso che, mentre nella poesia giambica esse possono all'occorrenza essere impiegate come anapesti o tribrachi o come coriambi o peoni primi, nella poesia esametrica la loro prosodia è destinata a conservare invariabilmente i tratti fisiologici genetici.

porto tra *facies* prosodica e habitat metrico, è riscontrabile sia nei metri giambici (senari e ottonari) sia nel settenario trocaico, come illustrano i seguenti esempi plautini e terenziani: cfr. Plaut. *Cas.* 328 *verum edepol tua mihi odiosa est amatio* (sen.giamb.)²⁷; Mil. 210 *apage, non placet profecto mi illaec aedificatio* (sett.troc.)²⁸; Ter. *An.* 261 *amor, misericordia huius, nuptiarum sollicitatio* (otton.giamb.)²⁹; *Eun.* 671 *quid huc tibi reditios? quid vestis mutatio?* (sen.giamb.)³⁰; *Ad.* 580 *sane hac multo propius ibis et minor est erratio* (setten.troc.)³¹. Sulla scia di questa tradizione, la dislocazione di parole così strutturate in explicit di verso sarà costantemente osservata dai poeti giambici delle età seriori, come si può notare, ad es., negli *Epodi* di Orazio³², nei senari delle *Sententiae* di Publilio Siro (101 *crudelis in re adversa est obiurgatio*)³³ e delle *Fabulae* fedriane (cfr. 2, *praef.* 13 *cuius verbosa ne sit commendatio*)³⁴ e, infine, nei trimetri delle *Tragoediae* (cfr. *Pha.* 852 *in limine ipso maesta lamentatio*)³⁵ di Seneca.

Gli astratti verbali con suffissazione *-tion* ricevono un trattamento pressoché costante da parte dei poeti dattilici, che a partire da

²⁷ Cfr. a questo riguardo: *Aul.* 486...*altercatio est*; *Bacch.* 116...*Suavisatio*; 252...*mentio*; 583...*pulsatio*; 597...*cautios*; 843...*factios*; *Most.* 498...*habitatio*; *Rud.* 502 sg...*auscultatio*/...*inscensio*; *Stich.* 762...*potio*; *Capt.* 366...*mutatio*; *Trin.* 738...*pollicitatio*.

²⁸ Cfr. inoltre l'esempio emblematico di *Capt.* 1030 sg. *neque in hac subigitationes sunt neque ulla amatio / nec pueri suppositio nec argenti circumductio*; *Bacch.* 37 sg...*oratio* /...*cantio*; 79...*potatio*; 411...*adsentatio*; *Epid.* 282...*consultatio*; 297...*captios*; *Poen* 925...*cessatio*; 1297...*congeminatio*; *Truc.* 258...*pultatio*; *Amph.* 519...*muttatio*; 521...*parasitatio*; *Asin.* 534...*excusatio*; *Trin.* 692...*famigeratio*; 709...*accessio est*; *Merc.* 870...*lamentatio*; *Pers.* 556...*optrectatio*; *Cas.* 556...*postulatio*; *Most.* 1096...*quaestio*.

²⁹ Cfr. con questa struttura metrica ancora *An.* 400...*cautios*; *Hec.* 198...*coniuratio*; *Heaut.* 987...*delectatio*.

³⁰ Cfr. ancora *An.* 43...*commemoratio*; 555...*integratio*; 568...*discessio*; *Heaut.* 25...*existumatio*; 782...*simulatio*; 806...*deambulatio*; *Hec.* 34...*expectatio*; 180...*postulatio*; 650...*consultatio*.

³¹ Cfr. altresì *Heaut.* 625 *credo :: nescioquid peccati portat haec purgatio*.

³² Cfr. il dimetro giambico di *epod.* 4, 10 *liberrima indignatio* e i trimetri giambici di *epod.* 5, 89 *diris agam vos: dira detestatio* e 10, 17 *et illa non virilis heulatio*.

³³ Cfr. ancora nell'edizione di J.W. DUFF-A.M. DUFF, *Minor Latin Poets*, London 1961², pp. 14-110: 102 (=163; 265)...*occasio*; 178...*cogitatio*; 199...*commendatio est*; 251...*oratio*; 262...*certatio*; 317...*excusatio*; 387...*indignatio*; 408...*consolatio*.

³⁴ Cfr. inoltre 1, 12, 2...*narratio est*; 2, 5, 1...*natio*; 2, *epil.* 7...*aemulatio*; 3, *epil.* 12 *dilatio*; 4, *praef.* 7...*cogitatio*; 4, 23, 2...*expectatio*; 5, 2, 14...*narratio*; 5, 5, 15...*expectatio*; 5, 7, 12...*curatio*.

³⁵ Cfr. ancora *Pha.* 1157...*vociferatio*; *Med.* 25...*ultio est*.

Lucrezio e fino a tutti gli epici di età flavia impiegano, fra i termini appartenenti a questa famiglia lessicale, soltanto le parole anapestiche e coriambiche, vale a dire quelle che, essendo dotate di una precisa fisionomia prosodica, possono godere del pieno diritto di cittadinanza in contesti esametrici. Quando, nell'età di Marziale e di Giovenale, l'abbreviamento della *-o* comincia ad essere esteso anche a cretici, epitriti terzi, parole pentasillabiche, assistiamo ad una svolta decisiva nella evoluzione di questo fenomeno che inciderà inevitabilmente sullo sviluppo della lingua poetica latina. Il materiale documentario extrapolato dai singoli autori ci consentirà di seguire con maggior chiarezza, nelle sue varie fasi, questo fatto prosodico.

In Lucrezio figurano documentate queste parole: *ambitio* (5, 1128), *insitio* e *satio* (5, 1139), *statio* (4, 386; 394; 5, 478; 518; 6, 193) ed infine con grande frequenza *ratio*, ma nessuna di queste, ove sia eccettuata qualche volta *ratio*, risulta attestata in forme in cui la *-o* si trovi ad essere finale di parola. A dilatare questo quadro non contribuisce l'esperienza poetica giovanile di Cicerone, che negli *Aratea* testimonia soltanto il termine *ratio* (cfr. fr. 33, 32; 162; 228; 303); analogamente si comporta Catullo, ma limitatamente ai *carmina* esametrici (cfr. 64, 186 *nulla fugae ratio, nulla spes; omnia muta*)³⁶. In Virgilio abbiamo trovato, oltre a *ratio* (cfr. e.g. *Aen.* 2, 314; 8, 299) gli anapesti *satio* (*georg.* 1, 215 *vere fabis satio; tum te quoque, medica, putres*)³⁷ e *statio* (*georg.* 4, 8 *principio sedes apibus statioque petenda*)³⁸, i coriambi *proditio* (*Aen.* 2, 83 *gloria, quem falsa sub proditione Pelasgi*) e *seditio* (*Aen.* 1, 149 *seditio saevitque animis ignobile vulgus*)³⁹, ed infine il pentasillabo *superstitio* (*Aen.* 8, 187 *vana superstitio veterumque ignara deorum*)⁴⁰. Orazio, che in questa sede ci interessa soprattutto in relazione agli esametri delle *Satirae* e delle *Epistulae*, impiega diffusamente *ratio*, i coriambi *ambitio* e *seditio*, e il pentasillabo *superstitio*; ma il Venosino in tanto merita una menzione particolare, in quanto

³⁶ Ma cfr. Catull. 6, 21 *argutatio inambulatioque*, in endecasillabo falecio; cfr. altresì 10, 29; 21, 1; 8; 23, 14; 32, 8; 45, 9; 48, 6; 55, 6, ed infine il gliconeo di 61, 127 *fescennina iocatio*.

³⁷ Cfr. ancora Verg. *georg.* 2, 319 *optima vinetis satio, cum vere rubenti*.

³⁸ Cfr. inoltre Verg. *georg.* 4, 421; *Aen.* 2, 23; 5, 128; 9, 183; 10, 297.

³⁹ Cfr. ancora Verg. *Aen.* 11, 340.

⁴⁰ Cfr. ancora come seconda parola di verso, e in questa sede questo termine occorrerà sempre nei poeti seriori, Verg. *Aen.* 12, 817 *una superstitio superis quae reddita divis*.

è il primo, a quel che ci risulta, ad operare, nella famiglia dei termini con tale suffissazione, l'abbreviamento della -o finale in parola cretica: *sat.* 1, 4, 93 *lividus et mordax videor tibi? mentio siquae*, ove facciamo rilevare che essa parola forma il canonico V dattilo. Ovidio attesta, oltre ai termini che già figurano nei suoi predecessori (*ratio, statio, ambitio, insitio, proditio, seditio, superstitio*), il coriambo *transitio* nel pentametro di *rem.am.* 616 *multaque corporibus transitione nocent*. Passando ai poeti astronomici, Germanico documenta *ratio* (cfr. 295; 308; *fr.* 1, 3 e 4, 148) e *statio* (*fr.* 4, 32; 60), mentre Manilio impiega *ratio* e *statio* (molto diffusamente), *ambitio* e *seditio*⁴¹. In Persio, oltre al solito *ratio* (3, 36; 5, 39; 96; 119) e ad *ambitio* (5, 177), si trova il coriambo *sorbitio* (4, 2 *dicere, sorbitio tollit quem dira cicuta*), mai attestato precedentemente in contesti dattilici. Gli astratti verbali in -tion occorrenti nei poeti epici del I sec. d.C. sono: *statio, ambitio, proditio, seditio* (Lucano); *ratio, statio, seditio, superstitio* (Silio Italico); *ratio* e *statio* (Valerio Flacco). Per quanto, infine, concerne Stazio, facciamo rilevare che da questo autore sono documentate, oltre alle oramai formulari *ratio, statio, seditio, superstitio*, anche *ultio* e *cunctatio*, prosodicamente un cretico e un epitrito III -e dunque non ammissibili in contesti dattilici, che per effetto dell'abbreviamento della -o sono stati rispettivamente ridotti a dattilo (cfr. *Theb.* 7, 607 *corpora maerenti invenit iacet ultio Baccho*; *silv.* 5, 2, 94 *ultio. quin saevas utinam exorare liceret*) e a ionico a maiore (*Theb.* 8, 613 *bella ambae. gravis hinc miseri cunctatio voti*).

Negli esametri di Giovenale⁴² cominciano ad essere accolte:

1. parole, originariamente cretiche, trattate come dattiliche: *auctio* (6, 255 *quale decus, rerum si coniugis auctio fiat*)⁴³; *mentio* (3, 114 *et quoniam coepit Graecorum mentio*⁴⁴, *transi*); *natio* (3, 100 *natio comoda est. rides, maiore cachinno*); *pensio* (9, 63 «*improbis es cum piscis*» *ait. sed pensio clamat*); *portio* (3, 61 *Graecam urbem. quamvis quota portio faecis Achaei?*)⁴⁵; *potio* (6, 624 *haec poscit ferrum atque ignes, haec potio*

⁴¹ Cfr. rispettivamente 5, 155 e 2,90; 198; 5, 122.

⁴² Sulla struttura dell'esametro di questo poeta satirico rinvio a G. ESKUCHE, *Juvenalis Versbau* in L. FRIEDLÄNDER, *D. Iunii Iuvenalis Saturarum libri*, mit erklärenden Anmerk., Leipzig 1895 (=Darmstadt 1967), pp. 57-80.

⁴³ Cfr. altresì Iuv. 7, 10 *et vendas potius commissa quod auctio vendit*.

⁴⁴ Cfr. altresì Iuv. 6, 508 *nulla viri cura interea nec mentio fiet*, e, in prima posizione di verso, 11, 186 *mentio nec, prima si luce egressa reverti*.

⁴⁵ Cfr. ancora, ma in prima posizione di verso Iuv. 9, 128 *portio; dum bibimus, dum sarta, unguenta, puella*.

torquet); *quaestio* (3, 141 *quaestio. «quot pascit servos? quot possidet agri»*)⁴⁶; *sponsio* (11, 202 *sponsio, quos cultae decet adsedisse puellae*); *ultio* (13, 2 *displicet auctori. prima est haec ultio, quod se*)⁴⁷.

2. Parole, aventi originariamente la prosodia dell'epitrito III, trattate come ionici a maiore: *cenatio* (7, 183 *surgat et algentem rapiat cenatio solem*); *cunctatio* (6, 221 *nulla umquam de morte hominis cunctatio longa est*); *damnatio* (8, 94 *piratae Cilicum. sed quid damnatio confert?*); *occasio* (15, 39 *alterius populi rapienda occasio cunctis*).

3. Parole pentasillabiche (*molossoiambos* > *molossopyrrhichos*): *admiratio* (6, 646 *non propter nummos. minor admiratio summis*); *declamatio* (10, 167 *ut pueris placeas et declamatio fias*); *desperatio* (6, 367 *oscula delectent et desperatio barbae*); *indignatio* (1, 79 *si natura negat, facit indignatio versum*)⁴⁸; *permutatio* (6, 653 *Alcestim et, similis si permutatio detur*).

Analogo *usus* si riscontra in Marziale⁴⁹, in relazione al quale facciamo rilevare le medesime soluzioni:

1. cretico > dattilo: *auctio* (14, 35, 1 *cum fieret tristis solvendis auctio nummis*)⁵⁰; *missio* (12, 28, 7 *nuper cum Myrino peteretur missio laeso*); *pensio* (3, 30, 3 *unde tibi togula est et fuscae pensio cellae?*)⁵¹; *portio* (*de spect.* 15, 2 *quantast Carpophori portio, fusus aper*).

2. epitrito III > ionico a maiore: *cenatio* (2, 59, 1 *mica vocor: quid sim cernis, cenatio parva*); *cognatio* (9, 54, 5 *cara daret sollemne tibi cognatio munus*); *occasio* (8, 9, 3 *accipe quam primum; brevis est occasio lucri*); *praefatio* (3, 18, 1 *perfrixisse tuas questa est praefatio fauces*); *venatio* (13, 100, 1 *pulcher adest onager: mitti venatio debet*); *vexatio* (10, 82, 1 *si quid nostra tuis adicit vexatio rebus*).

3. *molossoiambos* > *molossopyrrhichos*: *comissatio* (12, 48, 11 *non Albana mihi sit comissatio tanti*).

⁴⁶ Cfr. ancora Iuv. 7, 156 *quaestio, quae veniant diversa parte sagittae*.

⁴⁷ Cfr. ancora, ma in prima posizione di verso Iuv. 13, 191 *ultio. continuo sic collige, quod vindicta* e 16, 19 *ultio, si iustae defertur causa querellae*.

⁴⁸ Cfr. ancora Iuv. 5, 120 *structorem interea, ne qua indignatio desit*.

⁴⁹ Tuttavia la -o finale di parola in questa famiglia lessicale è trattata da Marziale come lunga in altre strutture metriche: cfr. e.g. gli endecasillabi faleci di 5, 20, 8 *sed gestatio, fabulae, libelli* e di 11, 1, 15 *sed cum sponsio fabulaeque lassae*, in relazione alle caratteristiche dell'esametro di Marziale cfr. L. FRIEDLAENDER, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri mit erklärenden Anmerkungen*, Leipzig 1886 (=Amsterdam 1967), pp. 35-50.

⁵⁰ Cfr. altresì, ma con il dattilo in oggetto in IV sede, Mart. 9, 3, 3 *grandis in aetherio licet auctio fiat Olympo*.

⁵¹ Cfr. altresì Mart. 7, 92, 5 *pensio te coram petitur clareque palamque* e il pentametro di 3, 38, 6 *noras; sed neutri pensio tota fuit*.

Facciamo notare che entrambi i poeti sono accomunati dalla tendenza a collocare siffatte parole in penultima posizione, in modo che la -o formi la seconda sillaba in tesi del rituale V dattilo. Questa propensione, concernente essenzialmente l'*ordo verborum*, e favorita ovviamente da istanze di metrica verbale, diventerà pressoché formulare presso le generazioni poetiche posteriori, come possiamo esaurientemente documentare con il materiale documentario attinto da alcuni autori paradigmatici, quali Sereno Sammonico (cfr. 615 *atque ubi iam centum spondet praegnatio fetum*)⁵², l'Autore del *Carmen de figuris*,⁵³ Paolino di Nola nei *carmina*,⁵⁴ Prudenzio nella produzione poetica esametrica⁵⁵.

⁵² Cfr. ancora Ser.Samm. 1069 *si nequit infandum praevertere cautio virus*.

⁵³ Cfr., nell'ed. di Riese (*Anth. Lat. I 2*, Lipsiae 1906 [=Amsterdam 1964]), v. 12 *nam si plura itidem iungas, oratio fiet*; v. 28 *at si adversa mihi referam, relatio fiet*; v. 49 *si verbum diverse iteres, distinctio fiet*; v. 169 *si verbum varie mutes, variatio fiet*; v. 184 *si plenum cumules, adsignificatio fiet*.

⁵⁴ I termini che direttamente ci interessano sotto questo profilo vanno computati su un totale di vv. 7233 (6230 esametri dattilici + 1003 distici elegiaci), che costituiscono la sezione più ampia della produzione poetica paoliniana -i rimanenti vv. 1644 sono nell'ordine formati dalle seguenti strutture metriche: 1046 distici giambici, 340 versi saffici, 238 trimetri giambici, 20 asclepiadei minori. Il materiale documentario è stato distinto secondo categorie di metrica verbale:

a) cretico>dattilo: *mansio* (19, 347 *omnibus in spatiis, quacumque aut mansio sanctis*); *mentio* (27, 273 *sed tamen in tribus his, quia venit mentio, virgis*); *portio* (21, 39 *nec reticere tamen potui, quia portio laudis*; cfr. ancora 21, 794; ma in 10, 229; 14, 130; 21, 554 questo termine occupa una posizione diversa nel verso); *passio* (15, 194 *ergo beata sacris Felicem passio poenis*);

b) epitrito III>ionico a maggiore: *confessio* (26, 106 *nos crucis invictae signum et confessio munit*); *confusio* (28, 166 *manserit obsequii et maneat confusio poenae*; ma in altra posizione di verso in 9, 54); *defensio* (21, 411 *conficienda. mihi res et defensio rerum*); *devotio* (20, 117 *praetera multi, sua quos devotio sanctis*); *dignatio* (18, 62 *ergo boni fratres, quibus hic dignatio et istic*); *eruptio* (21, 615 *fecit congestae miranda eruptio terrae*); *mutatio* (20, 120 *inmo die, tam mira foret mutatio rerum*); *perfectio* (21, 662 *ordo operum, prior esset ut his perfectio coeptis*); *possessio* (8, 12 *et tua fundatur totis possessio terris*; cfr. ancora 21, 442; 494); *testatio* (14, 12 *sufficit et summa est meriti testatio voti*);

c) digiambico > peone II: *novatio* (28, 185 *namque hodie bis eam geminata novatio comit*);

d) *dochmios*>*mesomacros*: *benedictio* (19, 316 *ex quibus haec orta est variis benedictio terris*); *generatio* (25, 177 *haec etenim est benedicta dei generatio, quae non*); *trepidatio* (15, 281 *flatus et internae prodit trepidatio fibrae*); ma cfr. in altra sede di verso *reputatio* (21, 555 *erga nos operum reputatio muneris huius*);

e) *molossoiambos*>*molossofyrhichos*: *emendatio* (20, 179 *et praeiudicium quibus emendatio non est*);

⁵⁵ Cfr. e.g.: in *Symm.* 1, 476 *morte maritalis dabat indignatio poenas*; 2, 459 *denique nulla hominum res est, nulla actio mundi*; *tit.* 27 *utque reos furti Ioseph tenet, auctio*

Anche in Giovenco, che manifesta una spiccata predilezione per l'impiego di termini a suffissazione *-tion*, perdura questa tendenza. Gli esempi sono stati da noi distribuiti secondo la loro *facies* prosodica:

a) cretico>dattilo: *cautio, factio, lectio, portio, quaestio, visio*

I 519 haut ignota, reor, vobis stat cautio legis

II 580 non iam saepe viros damnasset factio sacros

II 606 caeca Pharisaeae cognovit factio gentis

III 344 cur scriptis veterum scribarum factio certet

III 645 cuncta sacerdotum cognovit factio mirans

III 689 se nescire tamen respondit factio fallax

IV 1 talia dicentem confestim factio frendens

IV 219 et sponso tantum comitatur factio prudens

IV 510 quae maculata meis inponet factio membris

IV 675 atque Pharisaei scribaeque et factio⁵⁶ demens

II 534 hunc etenim memorat venerandae lectio vocis

II 676 quaeratur veterum scriptorum lectio vobis

II 678 haec etiam nostrum testatur lectio donum

I 518 ultima quam minimi reddatur portio nummi

II 454 haereat iniustae ne vobis portio vitae

II 490 passeribus pretium nummi vix portio parva

III 188 micarum saltem canibus sua portio mensae

III 275 humanus sanguis vel terrae portio corpus

III 375 nam si certa foret credendi portio vobis

III 564 ultima labentis restabat portio lucis

III 578 inlibata tibi mercedis portio salvae

III 581 extima quos operis glomeravit portio ruri

III 693 talia dicta dedit: 'Vitis mihi portio maior

III 718 actores famulos mittit, quis portio salva

IV 19 deberi, generis pereat ne portio lapsi

IV 216 ex parvo aequalis si detur portio cunctis

fallax; 179 *inter saxa rogat ne sit lapidatio fraudi*; *apoth.* 79 *non tamen ipsa deus, quoniam generatio non est*; 275 *dum mutata novum procudit portio natum*; 801 *atque aliud verum est, aliud simulatio veri*; 1027 *tantus amor terrae, tanta est dilectio nostri*; *Ham.* 26 *quidquid dispar habet; cumulum discretio carpit*; 31 *summa potestatum pater est, dominatio rerum*; 91 *libera ne tenerum penetret meditatio caelum*; 351 *artifices, quoniam generis dissensio nulla est*; 791 *non tamen ipsa deus, quoniam generatio non est*; *psych.* 248 *mens humilis, quam degenerem trepidatio prodit*; 573 *cum subito in medium frendens Operatio campum*.

⁵⁶ Soltanto una sola volta questo termine compare in prima sede di verso: cfr. I 616 *factio diripiet. Vobis ubi condita res est*.

- IV 232 sed maior quis est concredita portio nummi
 IV 250 quapropter segni tollatur portio nostri
 III 2 discipuli rogitant, lolii quid quaestio vellet
 III 159 tunc petit absolvi Petrus quid quaestio vellet
 III 340 nec quicquam praesens pandatur visio verbis

b) epitrito III>ionico a maiore: *confessio, cunctatio, curatio, damnatio, defletio, devotio, direptio, discussio, distinctio, divulsio, largitio, laudatio, offensio, possessio, selectio, temptatio, testatio.*

- III 688 occidisse illum traheret confessio culpam
 I 33 ad desperandum forsán cunctatio mentis
 III 243 cur vobis tacitas volvit cunctatio mentes
 I 638 nonne Deo magis est hominum curatio cordi
 II 592 quanto igitur nobis hominum curatio maior
 I 655 iudicium vestrum fugiat damnatio saeva
 II 233 iam propria ipsorum mentem damnatio torquet
 IV 121 adveniet iam tum tristis defletio terris
 IV 154 clareat; omnigenasque tribus defletio iugis
 IV 40 sublimem caeli Dominum devotio cordis
 II 618 vinciat, ut facilis veniat direptio praedae
 I 144 sed tum forte novo capitum discussio censu
 I 488 aut apicis parvi gracilis distinctio deerit
 II 612 et scissa adversum sese divulsio pugnet
 I 596 proveniat nobis; tua mox largitio solvat
 I 576 adplaudet tantum sterilis laudatio vulgi
 I 393 ne lapidis laedat summas offensio plantas
 II 441 non auri argentine domet possessio mentem
 III 307 nam servata perit terris possessio lucis
 III 499 et gaza exstabat, rerum possessio fulgens
 IV 251 prudentique dehinc detur possessio maior
 IV 664 militis unius servans possessio textum
 III 773 paucorum felix hominum selectio fiet
 IV 498 sed vigilate precor, ne vos temptatio⁵⁷ raptos
 II 669 luce nitet praesens nostris testatio factis

⁵⁷ Cfr. in altra sede di verso: I 599 *taetri saeva procul temptatio daemonis absit.*

c) *dochmios*>*mesomacros*: *adolatio*, *agitatio*, *dubitatio*, *generatio*, *glomeratio*, *miseratio*, *moderatio*, *reparatio*, *trepidatio*, *veneratio*

I 702 nec, me quod dominum praeblanda adolatio dicet

II 231 non erit ulla illic anceps agitatio iuris

III 163 iussa nec admitti mentis dubitatio lucem

II 695 ille dehinc: 'polluta malis generatio quaerit

IV 159 praeteriet neque enim praesens generatio saeculi

II 577 nec minor est istic vestrae glomeratio turbae

III 205 secreto adloquitur: 'Plebis miseratio multa est

III 445 conmovit dominum famuli miseratio flentis

IV 137 sed propter lectos veniet miseratio iustos

IV 299 ut tibi sollicito fieret miseratio⁵⁸ iusta

III 606 concordi sternit mitis moderatio pace

IV 31 namque secunda dehinc laetae reparatio vitae

IV 349 en ego sum clarae vobis reparatio vitae

I 586 scit pater ipse, tui quae sit trepidatio cordis

IV 131 anceps praecipiti turbet trepidatio cursu

II 284 omnibus et Solymis aberit veneratio longe

II 596 his tum pro signis, quae vix veneratio⁵⁹ posset

d) *molossoiambos*>*molossopyrrhichos*: *accusatio*, *admiratio*, *insectatio*

IV 594 exhinc terribilis iusti accusatio surgens

I 294 tractantem coetu. Vix admiratio digna

I 728 talia dicentem fixa admiratio plebis

I 466 felices nimium, quos insectatio frendens

I 471 namque profetarum fuit insectatio talis

Giovenco si discosta da questo procedimento quasi costante nei seguenti tre esempi, ove l'elemento del quale ci stiamo occupando, la -o per l'appunto, forma la seconda sillaba in tesi del IV dattilo:

III 582 nam multos homines dignatio sancta vocavit

IV 117 regnorum caeli celebratio pervolabit

II 546 flammipedum rapuit simulatio quadriiugorum

⁵⁸ Una sola volta questo astratto è documentato in altra sede di verso: I 462 *illum nam Domini miseratio larga manebit*.

⁵⁹ Ma cfr. in altra sede di verso: I 591 *nominis, oramus, veneratio sanctificetur* e III 51 (=III 685) *plebis Iohannem veneratio suscipiebat*.

3. Avverbi e congiunzioni (*ilico*, *quando* ind. e cong. temp.)⁶⁰:

I 434 *ilico*⁶¹ *sectantes pulcherrima iussa salutis*
 II 713 *expulsus si quando fugit de pectore daemon*
 II 631 *quando veneniferi serpentis saeva propago*

4. I pers. sing. del pres. ind. (*audio*,⁶² *mitto*,⁶³ *quaero*⁶⁴):

IV 593 *respondit Christus: 'vestris haec audio verbis'*
 II 535 *en ego mitto meum stratas aptare ministrum*
 I 296 *'nate, ait, amissum lacrimis te quaero*⁶⁵ *profusus*

5. I pers. sing. del fut. sempl.⁶⁶ (*adiurabo*,⁶⁷ *aequabo*, *gustabo*, *negabo*, *sperabo*):

⁶⁰ Conservano invece la originaria quantità lunga: *continuo* (I 25; II 784; III 321; IV 426; 436; 519), che è parola coriambica occupante sempre la prima posizione di verso; *idcirco* (IV 177; II 765 in sinalefe); *illo* (IV 479); *merito* (I 704; II 307; 356), parola anapestica disposta sempre nella medesima sede di verso: le due brevi coincidono con la tesi del secondo piede, mentre la -o a quantità lunga forma la sillaba in arsi del terzo piede; *sero* (III 576; cfr. altresì Paul.Nol. *carm.* 19, 486, ma quest'avverbo riceve trattamento trocaico in *carm.* 12, 19 e 18, 312); *subito* (III 628; 644; IV 688 in sinalefe): riceve nei loci citati lo stesso trattamento del già menzionato *merito*, suo equipollente prosodico; *vero* (I 621; II 72; 436; 751; III 232; IV 204), ove la parola riceve sempre trattamento spondiaco (ma cfr. l'abbreviamento della -o in Paul.Nol. *carm.* 19, 464; 29, 5), mentre nelle rimanenti occorrenze dell'avverbo l'elemento in oggetto viene a trovarsi in sinalefe (I 607; 721; II 69; 763; III 166; 404).

⁶¹ L'abbreviamento della -o di questo avverbo in Plaut. *Cas.*, 720 è dovuto a *correptio iambica*; nei poeti dattilici tale riduzione è documentata per la prima volta da Giovenco, sulla cui scia vd. altresì Paul.Nol. *carm.* 18, 157 *ilico sed positus ex ossibus emicuit lux* e 18, 240 *ilico sed fessus cassis erroribus ultro*.

⁶² Cfr. Mart. 3, 63, 2 *audio: sed quid sit, dic mihi, bellus homo?*

⁶³ L'antecedente di questo trattamento prosodico può essere rintracciato in Mart. 10, 12, 3 *ne vivam, nisi te, Domiti, dimitto libenter*.

⁶⁴ Cfr. poi, ma in sinalefe, *moneo* (III 254).

⁶⁵ Cfr. Iuv. 3, 296 *ede ubi consistas, in qua te quaero proseucha?* Per questo trattamento cfr. altresì Paul.Nol. *carm.* 18, 299 *sed non quaero reos; abeant, non nescio mores*.

⁶⁶ L'abbreviamento della -o in questa categoria grammaticale è attestato a partire da Mart. 14, 29, 1; utili raffronti possono essere istituiti, per quanto concerne questo *usus* prosodico, con Paolino di Nola: cfr. *e.g. Carm.* 11, 40 *hoc tantum tibi me iactare audebo iugalem*; 16, 282 *egebo*; 18, 269 *accusabo*; 18, 282 *parabo*; 19, 606 *commemorabo*; 19, 609 *enarrabo*.

⁶⁷ Cfr. ancora, ma in sinalefe *iurabo* (I 713).

- IV 553 adiurabo tamen summi per regna Tonantis
 I 716 hunc aequabo viro solidis fundamina saxis
 IV 454 post haec non unquam vitis gustabo liquorem
 I 66 unde igitur subolem mihimet sperabo venire
 II 497 sic itidem coram genitore negabo negantem

6. Il pers. sing. dell'imp. fut. (*convellito, ponito, tendito*)⁶⁸, ove la -o occupa sempre la medesima posizione di verso:

- I 524 auctorem miserae properans convellito labis
 IV 525 olli Christus ait: 'gladium tu ponito, noster
 II 594 ergo age tu, iuvenis, redivivam tendito dextram

7. Abl. del gerundio (*audendo, dignando, ducendo, glomerando, insidiando, insinuando, miserando, temptando*), con la -o occupante sempre la medesima posizione di verso, vale a dire la prima sillaba in tesi del pressoché canonico V dattilo. Soltanto in due casi tale elemento esibisce quantità lunga: I 20 *plurima qui populis nascendo gaudia quaeret*, ove l'abl. del gerundio è prosodicamente trattato come molosso, e IV 487 *sollicitamque simul vigilando ducite noctem*, ove siamo in presenza di uno ionico a minore. L'abbreviamento di questo elemento nella categoria grammaticale in oggetto è documentato per la prima volta, tra i poeti dattilici⁶⁹, da Iuv. 3, 232 *plurimus hic aeger moritur vigilando, sed ipsum*. Nei *carmina* di Paolino di Nola, che per noi risulta un utile termine di riferimento per consimili trattamenti prosodici, questo *usus* si trova ampiamente attestato: cfr. 10, 155 *praemia detestando tuis bona fontibus orta*; 12, 5 *contemnendo*; 15, 276 *fovendo*; 16, 2 *trudendo*; 16, 205 *sitiendo*; 19, 6 *moriendo*; 19, 710 *portando*; 20, 47 *adsumendo*; 20, 143 *accusando*; 20, 350 *motando*; 20, 370 *contractam remanendo sibi veniendo piare*; 22, 32 *amando*; 23, 93 *prodendo*; 23, 225 *excruciando*; 23, 232 *veniendo*; 26, 76 *metuendo*; 27, 634 *exultando*; 28, 149 *praeveniendo*; 31, 151 *dubitando*; 31, 177 *moriendo*; 31, 377 *credendo*⁷⁰.

⁶⁸ L'abbreviamento della -o in questa categoria grammaticale è praticato per la prima volta da Mart. 3, 4, 7 *'Quando venit?' dicet; tu respondeto: Poeta*.

⁶⁹ Cfr. HARTENBERGER, *op.cit.*, p. 95: «Juvenalis igitur primus dactylicorum gerundii formam breviare ausus est, quae consuetudo iam a Seneca in tragoediis usurpata a poetis posterioribus uberius revocabatur». L'esempio più antico di questo abbreviamento è fornito da Sen. *Troad.* 264 *vincendo didici. Troia nos tumidos facit* (trim. giamb.); cfr. altresì il trimetro giambico di *Herc.Oet.* 1862 *lugendo facias, advoca in planctus genus*, ma la paternità senechiana di questa tragedia è contestata da Zwierlein, il recente editore oxoniense delle *Tragoediae*.

⁷⁰ La -o conserva invece la sua originaria quantità in *carin.* 23, 152 *quem depo-*

I 491 ausus erit, pariterque homines audendo docebit
 I 93 quae deus ad famulos magnum dignando loquetur
 I 582 multifluisque diem verbis ducendo fatigat
 II 721 adsociat septem similes glomerando furores
 II 797 sed post subripiens hominum insidiando sopori
 III 20 virtutes patrias simul insinuando docebat
 IV 282 fratribus ista meis humiles miserando labores
 II 586 pendebat. Sed tum dictis temptando dolosis

II. FATTI CONCERNENTI LA STRUTTURA DEL VERSO

1. *Cesura*⁷¹

Tutti gli esametri degli *Evangeliorum libri*, ove siano eccettuati I 430 (*post fratres Iacobum Iohannemque marinis*) e III 567 (*aiunt, conductoris quod praecepta fuissent*)⁷², sono incisi da cesura. Giovenco, come del resto tutti i poeti appartenenti alla tradizione epica e, più latamente, tutti quelli che hanno impiegato l'esametro dattilico, adoperava quasi sempre come cesura principale la pentemimera, che è impiegata da sola (vv. 651 = 20,27%) o è accompagnata da altre pause ritmiche, secondo le frequenze e le percentuali riportate nel seguente prospetto:

- a) pentemimera+eftemimera: vv. 1062 = 33,07%
- b) tritemimera+pentemimera+eftemimera: vv. 719 = 22,39%
- c) tritemimera+pentemimera: vv. 515 = 16,03%
- d) pentemimera+cesura bucolica: vv. 19 = 0,59%⁷³.

Altre cesure, documentate in percentuale minore, sono nell'ordine: tritemimera+ eftemimera (vv. 219 = 6,8%); la eftemimera da sola (vv. 20 = 0,62%), ed infine, la tritemimera, occorrente eccezionalmente da sola in 4 versi (0,12%)⁷⁴.

nendo funem laxarat, eundem; 28, 313 corpora tangendo sanans et corda docendo; 32, 60seque inmutando qualis fuit indicat ipse.

⁷¹ Sul fenomeno della cesura rinvio all'agile rassegna bibliografica ragionata in F. CUPAIUOLO, *Bibliografia della metrica latina*, Napoli 1995, pp. 107-111.

⁷² In relazione ai versi, pochissimi per la verità, che consentono di evidenziare l'assenza della cesura, si rinvia a L. NOUGARET, *Traité de métrique latine classique*, Paris 1977⁴, p. 36.

⁷³ Cfr. I 142; 181; 209; 295; 387; 426; II 37; 96; 302; 369; 392; 658; 827; III 494; IV 214; 410; 532; 774.

⁷⁴ Cfr. II 29; 215; IV 640; 643. Vd. per questo impiego della cesura Verg. *Aen.* 1, 295 *saeva sedens super arma et centum vincitus aënis* ed ancora 1, 660 *incendat reginam atque ossibus implicet ignem.*

2. *Aspetto prosodico della parola iniziale*

Il censimento della *facies* prosodica esibita dalle parole iniziali di verso si rivela molto spesso fondamentale ai fini di un corretto accertamento dello stesso andamento ritmico. L'esametro di Giovenco principia con altissima percentuale, come altresì quello di Virgilio, di Ovidio e di altri poeti esametrici, con un monosillabo⁷⁵. Meno frequentemente l'incipit di verso è segnato dalla presenza di parole dattiliche, trocaiche, molossiche, coriambiche, epitriti IV, spondei etc. In questa posizione di verso si registra inoltre con notevole frequenza l'occorrenza del palimbacchio, che, giusta la sua conformazione prosodica, non potrebbe assolutamente occupare questa sede, se l'ultimo elemento di questa figura metrica non subisse il cosiddetto allungamento per 'posizione' (palimbacchio>molosso), oppure se esso stesso non smarrisse la propria identità prosodica per effetto della sinalefe o se, infine, in un caso non si realizzasse l'aferesi (III 575 *iniustum est*). Considerazioni analoghe possono essere estese al peone I, il cui impiego in contesti esametrici è subordinato o all'allungamento dell'ultimo elemento, con conseguente metamorfosi prosodica della parola (peone I>coriambo), o alla sua evanescenza per effetto della sinalefe; in 4 casi, infine l'ultima breve, incontrandosi con *est*, dà luogo all'aferesi (II 514 *pollicita est*; III 438 *consimile est*; 472 *inlicitum est*; 522 *difficile est*). Si registra altresì la presenza di parole pentasillabiche, che in altissima frequenza ricorrono nella forma prosodica del *doriscos* (dattilo+trocheo) ed una sola volta in quella del *molossospondios*, che, come dice il nome stesso, risulta costituito dalla successione di un molosso e di uno spondeo (I 146 *describebatur: Syriam tunc iure regebat*). In 4 casi sono poi attestate parole esasillabiche (I 207 *Istrahelitarum* [=240; II 474]; IV 193 *luxoriosorum convivio concelebravit*, ove, peraltro, facciamo rilevare un rarissimo esempio di verso formato da tre sole parole). In un solo caso, infine, risulta attestato il dispondeo (I 369 *quadraginta*). Attraverso la seguente tabella ci siamo premurati di riferire esaustivamente, in ordine decrescente, i dati utili al riguardo:

monosillabo	1167 (36,34 %)
dattilo	487 (15,16 %)

⁷⁵ Cfr. al riguardo J. HELLEGOUARCH, *Le monosyllabe dans l'hexamètre latin. Essai de métrique verbale*, Paris 1964 ed ancora, del medesimo, la voce *Monosillabo* in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1988, pp. 570-573; vd. altresì P. TORDEUR, *Le monosyllabe latin en fin de l'hexamètre dactylique*, «Euphrosyne» XVII (1989), pp. 171-208.

trocheo	387 (12,05 %)
palimbaccheo>molosso	256 (7,97 %)
molosso	213 (6,63 %)
coriambo	148 (4,60 %)
epitrito IV	121 (3,76 %)
spondeo	106 (3,30 %)
peone I>coriambo	105 (3,27 %)
trocheo>spondeo	93 (2,89 %)
pentasillabo	56 (1,74 %)
peone I con sinalefe	32 (0,99 %)
palimbaccheo con sinalefe	30 (0,93 %)
esasillabo	4 (0,12 %)
peone I con aferesi	4 (0,12 %)
palimbaccheo con aferesi	1 (0,031 %)
dispondeo	1 (0,031 %)

3. Facies *prosodica della seconda parola*

Ancora più variegata, come risulta dal seguente prospetto, è la prosodia della seconda parola. Anche qui il primato spetta ai monosillabi, mentre subito dopo si colloca lo spondeo sia nella sua forma pura sia nella sua derivazione dal trocheo per effetto della chiusura della sillaba estrema di quest'ultimo. Nel tribraco, che notoriamente non è ammesso in contesti esametrici, l'ultima sillaba è soggetta o sinalefe o si allunga, con conseguente trasformazione della parola in anapesto. Facciamo, infine, rilevare che la seconda parola assume eccezionalmente in un solo caso: successione dattilica (III 177 *Sidonemque Tyrumque petit: cum femina fuis*), l'aspetto dell'ionico a minore (I 207 *Istrahelitarum cumulatae gloria plebis*), dell'ionico a maggiore (IV 193 *luxuriosorum convivium concelebravit*), dell'antispasto con sinalefe (I 413 *terra Zabulonum et regionis Neptala nomen*) e, da ultimo, ci premuriamo di registrare l'occorrenza di un solo esasillabo in questa posizione (II 161 *et superinreptans: 'Procul haec auferte profani*).

monosillabo	620 (19,30 %)
spondeo	367 (11,42 %)
trocheo>spondeo	312 (9,72 %)
tribraco>anapesto	305 (9,49 %)
pirrichio	300 (9,34 %)
anapesto	236 (7,34 %)
palimbacchio	168 (5,23 %)

giambo ⁷⁶	154 (4,79%)
pirrichio>giambo	134 (4,17%)
molosso	133 (4,14%)
palimbacchio>molosso	103 (3,20%)
trocheo	95 (2,95%)
coriambo	74 (2,30%)
peone III	56 (1,74%)
peone I>coriambo	39 (1,21%)
antispasto>epitrìto I	29 (0,90%)
epitrìto I	25 (0,77%)
pentasillabo	17 (0,52%)
tribraco con sinalefe	14 (0,43%)
anfibraco	11 (0,34%)
epitrìto IV	6 (0,18%)
epitrìto IV>dispondeo	5 (0,15%)
dispondeo	3 (0,093%)
ionico a minore	1 (0,031%)
ionico a maggiore	1 (" ")
dattilo	1 (" ")
antispasto con sinalefe	1 (" ")
esasillabo	1 (" ")

4. *Facies prosodica della penultima parola.*

L'accertamento prosodico della penultima parola è molto importante perché consente di identificare immediatamente il tipo di clausola che è stato realizzato nell'esametro. Dai dati sotto elencati si potrà agevolmente desumere l'altissima frequenza di dattili e trochei occorrenti in questa posizione di verso, i quali riflettono altresì l'altissima frequenza delle rispettive clausole, tipologicamente catalogate, secondo i ben noti modelli stereotipi virgiliani, come *condere gentem* e *conde sepulcro*. La presenza eccezionale del pirrichio nella prosodia della penultima parola⁷⁷ si giustifica con l'impiego della clausola poco ricorrente, costituita dalla successione di monosillabo (o finale di parola con più sillabe)+bisillabo+bisillabo (1+2+2=*si bona norint*). Parimenti eccezionale è in questa sede di verso sia lo spondeo puro (II 433 *devitate itiner, quod gentes perfidiosae*, 607 *daemonis auxilio, qui princeps daemoniorum*), ove facciamo rilevare che la presenza della parola spondaica coincide con la clausola pentasillabica,

⁷⁶ Per quanto concerne l'impiego di parole giambiche in contesti esametrici cfr. F. CUPAIUOLO, *Parole giambiche nell'esametro latino*, «RSC» XIII (1965), pp. 31-43.

⁷⁷ Cfr. al riguardo F. CUPAIUOLO, *Sul ricorrere nell'esametro latino di parole con la forma prosodica del pirrichio*, «Bollettino di studi latini» I (1971), pp. 240-250.

sia lo spondeo risultante, in seguito a chiusura della sillaba finale, da parola trocaica (II 72 *insanum vero iuvenem postquam resipisse*, III 515 *omnia, quae proprio retines solus dominatu*; IV 634 *quod dare tum licitum, cum sanguis distraheretur*), ove facciamo notare, limitatamente ai primi due esempi, la coincidenza di siffatta parola con la clausola costituita da monosillabo+quadrisillabo ($1+4=di\ genuerunt$), mentre nell'ultima occorrenza lo spondeo coabita con la clausola pentasillabica. Le due sole presenze di anapesto (IV 149 *abscondet furvis rutilos umbris radios sol*; 586 *sidera iam luci concedunt et rapidus* [tribraco> anapesto] *sol*) richiamano la rarissima clausola formata da monosillabo+trisillabo+monosillabo ($1+3+1=cum\ rapidus\ sol$); analogamente la isolata presenza del coriambo, risultante da peone I in seguito all'allungamento della sillaba finale (III 1 *fuderat in terras roseum iubar ignicomus sol*), può essere chiarita alla luce della clausola formata da quadrisillabo+monosillabo ($4+1=exiguus\ mus$).

Per quanto concerne le parole pentasillabiche, sarà opportuno distinguerle, secondo la loro propria *facies* prosodica, in:

a) *mesomacros* (pirrichio+dattilo): *adolatio* (I 702), ove, tra l'altro, si richiamo la *correptio* della seconda sillaba; *agitatio* (II 231); *celebratio* (IV 117); *comitabere* (I 557; II 23); *comitabitur* (II 693); *cubitalia* (I 640); *dubitatio* (III 163); *Galilaeaque* (I 450); *generabitur* (III 403); *generatio* (II 695; IV 159); *genitalibus* (IV 465); *glomeratio* (II 577); *glomeraverit* (III 756); *habitabile* (II 544); *habitacula* (I 154; 245; II 718; III 41; 625); *iaculabere* (I 388); *inolescere* (III 470); *lacrimabilis* (IV 69); *laniatibus* (III 352); *laqueaverit* (I 523); *maculaverit* (II 237); *manifestior* (II 668); *miserabile* (II 379; III 70; IV 516); *miseramina* (IV 289); *miseratio* (III 205; 445; IV 137; 299); *moderamina* (I 185; 493; III 421); *moderamine* (*praef.* 14; I 496; II 575); *moderaminis* (I 6); *moderatio* (III 606); *patientia* (I 550); *penetralia* (I 505; 584; II 759; III 394; IV 7; 43); *penetralibus* (II 220; 251; 698; III 150; 539); *populabitur* (I 345); *recubantibus* (IV 432); *regionibus* (III 585); *reparatio* (IV 31; 349); *reprehendere* (II 351); *residentibus* (I 417); *retinacula* (III 236); *revirescere* (II 203); *Samaritica* (II 254); *Samaritida* (II 244); *sapientia* (I 279); *sapientior* (IV 198); *satiabitur* (II 266; 309); *simulatio* (II 546); *sinuamine* (I 87; III 56); *sociabile* (IV 18); *sociabitur* (III 477); *sociaverat* (II 347); *stolidissima* (IV 199); *toleraverat* (III 573); *trepidantibus* (IV 587); *trepidatio* (I 586; IV 131); *venerabere* (I 585); *venerabile* (I 540; II 166; 346; IV 398); *venerabilis* (IV 518); *veneratio* (I 591; II 284; 596; III 51; 685); *violabitur* (II 629); *violentia* (II 463; IV 167; 318; 491).

b) *molossopyrrichos* (molosso+pirrichio): *accusatio* (IV 594); *admiratio* (I 294; 728); *circumcomplexa* (IV 82); *desperantibus* (I 9); *Gessamaneia* (IV 478); *inclementia* (IV 26); *inmutabilis* (IV 656); *insectatio* (I 466=471); *vectigalia* (II 95=348).

c) *doriscos* (dattilo+trocheo): *accipiebat* (II 350); *adnumerata* (I 711); *ambitione* (IV 609); *incipitque* (IV 764); *conciliatus* (I 509); *divitiisque* (I 628); *glaucomantis* (III 623); *incubere* (I 643); *inhabitare* (I 301); *insidiando* (II 797); *insinuando* (III 20); *insinuate* (IV 798); *invigilare* (I 611); *laetitiisque* (I 167); *obstipere* (IV 51); *praecipitare* (III 770); *praegredere* (I 126).

d) *colobos* (molosso+trocheo): *appellanturque* (I 691); *detestatusque* (IV 618); *Sadducaeique* (III 221=241); *tempestatumque* (III 230).

Per quanto concerne infine la composizione delle parole esasilabiche, esse sono costituite o dalla successione di due dattili (III 281 *exsuperabile*, *praef.* 4=I 39 *inrevocabile*, II 223 *inviolabile*) o dalla giustapposizione di uno spondeo e di un peone III (IV 535 *circumlantibus*; I 68 *circumvolantibus*).

Tabella delle frequenze della penultima parola

dattilo	1132 (35,25%)
trocheo	572 (17,81%)
palimbacchio	501 (15,60%)
ionico a maiore	473 (14,73%)
peone III	181 (5,63%)
pentasillabo	132 (4,11%)
monosillabo	97 (3,02%)
peone II	37 (1,15%)
anfibraco	18 (0,56%)
pirrichio	16 (0,49%)
epitrito IV	13 (0,40%)
palimbacchio>molosso	13 (0,40%)
molosso	12 (0,37%)
esasilabo	6 (0,18%)
trocheo>spondeo	3 (0,09%)
spondeo	2 (0,062%)
anapesto	1 (0,031%)
tribraco>anapesto	1 (0,031%)
peone I>coriambo	1 (0,031%)

5. *Clausola esametrica*⁷⁸

La chiusa dell'esametro è notoriamente disciplinata, a partire da Virgilio, da leggi pressoché costanti, tanto che in essa possono

⁷⁸ Nell'ambito della nutritissima bibliografia sulla chiusa di esametro desidero segnalare soprattutto L. NOUGARET, *Les fins d'hexamètre et l'accent*, «REL» XXIV (1946), pp. 261-271 e F. CUPAIUOLO, *Un capitolo sull'esametro latino. Parole e finali dattiliche o spondaiche*, Napoli 1967², pp. 107-130.

essere annoverate forme destinate ad avere i caratteri della fissità. Le 5 sillabe che solitamente chiudono l'esametro dattilico -che si riducono a 4 se l'esametro è spondaico- possono essere distribuite in modo da formare i seguenti due tipi fondamentali:

a) trisillabo (parola dattilica)+bisillabo (parola trocaica/spondaica): 3+2 *condere gentem*;

b) bisillabo (parola trocaica)+trisillabo (palimbacchio/anfibracco): 2+3 *conde sepulcro*.

Una derivazione del primo tipo è la clausola *submergere ponto*, ove la penultima parola è costituita da un quadrisillabo, che può assumere l'aspetto di ionico a maiore, come nell'esempio or ora citato, oppure di peone II (Iuven. I 166 *Nam genitus puer est Davidis origine clara*), mentre dal secondo tipo discende direttamente la clausola *tempestatumque potentem*, ove il trocheo è contenuto in parola avente *facies* prosodica più complessa, all'occorrenza un pentasillabo, come nell'esempio appena riferito (cfr. altresì Iuven. I 68 *virtus celsa Dei circumvolitabit obumbrans*), o un quadrisillabo (peone III: Iuven. I 26 *nomine Iohannem hunc vocitare memento* / epitrito IV: I 217 *destituit viduam mors immatura mariti*), o, infine, un trisillabo, che in moltissimi casi esibisce la successione del palimbacchio (Iuven. I 35 *nunc ego, quem dominus caeli, terraeque repertor*) e più raramente quella dell'anfibracco (Iuven. II 3 *sidereis pictam flammis per inane trahebat*). Altre clausole documentate meno frequentemente negli *Evangeliorum libri* sono:

1) Clausola pentasillabica. Questa è attestata 19 volte in Virgilio, ove, nella massima parte dei casi, l'ultima parola di esametro è di origine greca (*Aen.* 5, 492 *Hippocoontis*; 6, 447 *Laodamia*), mentre una sola volta essa parola è latina (*Aen.* 11, 614 *dant sonitu ingenti perfractaque quadrupedantum*). Lucrezio, difformemente dall'*usus virgiliano*, amava concludere il verso con questo genere di parole, che si configuravano come veri e propri composti (1,3 *frugiferentis*) o forme arcaizzanti (1, 240 *indupedita*; 249 *materiai*). Giovenco ricorre alla clausola pentasillabica con una frequenza decisamente maggiore di quanto non faccia Virgilio, come risulta dagli esempi recensiti, che assommano a 46:

I: 179 *constipuerunt*; 259 *sollicitatus*; 279 *praeveniebat*; 591 *sanctificetur*.
 II: 57 *excruciatu*; 102 *Nathanaheli*; 118 *Nathanahelis*; 129 *concelebrabat*; 130 *deficiebat*; 151 *discipulorum* (=304; 362; 562; III 182; 259; 270; 624; IV 783); 433 *perfidiosae*; 546 *quadriiugorum*; 549 *frugiferentum*; 598 *decipiendum*; 607 *daemoniorum*; 629 *inrevocatis*; 647 *despicietis*; 723 *degenerarit*; 759 *constabilitis*; 787 *divitiarum*. III: 51 *suscipiebat* (=685); 253 *reliquiarum*; 392 *praecipietur* (=IV 98); 419 *conmaculatum*; 440 *progenieque*; 548 *transgreditur*; 703 *po-*

sterioris. IV: 117 *pervolabit*; 155 *ignicoloris* (=559); 190 *luxuriatus*; 192 *ebriatati*; 193 *concelebrarit*; 201 *flammicomantum*; 634 *distraheretur*; 640 *instituentes*.

Il trattamento di questa clausola, come si può agevolmente rilevare dagli esempi precedenti, avvicina Giovenco più a Lucrezio che a Virgilio.

2. Clausola formata da monosillabo (o finale di parola bisillabica o trisillabica)+bisillabo (pirrichio)+bisillabo: 1+2+2, tipo *si bona norint*. In Virgilio sono attestati più di 110 esempi con la lunga del dattilo costituita da monosillabo, mentre le sillabe in tesi del dattilo sono spessissimo rappresentate da *mihi, tibi, sibi, ego, quoque*. Giovenco impiega 16 volte questa clausola:

I: 276 *veniet mea*; 295 *at pia mater*; 475 *superest salis usus*; 520 *nunc mea iussa*; 673 *semper bona natis*. II: 197 *generat sibi flatum*; 271 *te capit undae*; 289 *et pater altus*; 520 *surdas sonus aures*. III: 210 *septem sibi panes*; 366 *me fore terris*; 438 *qui sibi poni*. IV: 340 *virtus tua nobis*; 532 *en ego vobis*; 778 *sed manus amens*; 806 *haec mihi saecli*.

3. Clausola 1+4, tipo *di genuerunt*. La progressiva rarefazione di questa finale di esametro può essere facilmente chiarita alla luce dei seguenti dati reperibili nel manuale del Nougaret: in Ennio essa compare ogni 18 versi, in Lucrezio ogni 41, in Virgilio ogni 260, in Ovidio ogni 1500 e in Stazio ogni 2800⁷⁹. Dei 54 esempi virgiliani 49 sono costituiti da parola greca (*Aen.* 3, 680 *coniferae cyparissi*; 11, 69 *languentis hyacinthi*), mentre nei restanti 5 casi troviamo impiegata una parola latina (*Aen.* 4, 215 *semiviro comitatu*; 667 *femineo ululatu* (=9, 477); 6, 11 *mentem animumque*; 10, 505 *gemitu lacrimisque*). In Giovenco sono rintracciabili i seguenti 7 casi:

I 110 *Iohannes vocitetur*. II: 72 *postquam resipisse*; 328 *in regionem*. III: 92 *et puerorum*; 494 *quod prohiberet*; 515 *solus dominatu*; 730 *post dominatum*.

4. Per quanto concerne gli esametri con V spondeo, cfr. *supra* p. 264 sg.

5. Clausola 1+3+1, tipo *cum rapidus sol*, ove il trisillabo è sempre costituito da parola anapestica. In Virgilio sono attestati 4 esempi: quello che figura citato in epigrafe (*georg.* 2, 231) e gli altri tre con l'emistichio formulare *divum pater atque hominum rex* (*Aen.* 1, 65; 2,

⁷⁹ Cfr. NOUGARET, *Traité... cit.*, p. 45.

248; 10, 743), che Virgilio ha mutuato da Ennio (cfr. *Ann.* 175 V.). In Giovenco se ne trovano due esempi:

IV: 149 *abscondet furvis rutilos umbris radios sol*; 586 *sidera iam luci concedunt et rapidus sol*.

6. Clausola formata da parola quadrisillabica (coriambo) + monosillabo: 4+1, tipo *exiguus mus*. In Virgilio sono reperibili 8 esempi (*georg.* 1, 181 *exiguus mus*; 313 *imbriferum ver*; 3, 255 *exacuit sus*; *Aen.* 2, 250 *Oceano nox*; 3, 390 *ilicibus sus* (=8, 43); 6, 846 *restituis rem*; 8, 83 *conspicitur sus*). Giovenco attesta una sola occorrenza di siffatta clausola: III 1 *Fuderat in terras roseum iubar ignicomus sol*.

A conclusione di questa sezione forniamo una tabella contenente tutte le frequenze delle clausole utilizzate da Giovenco nei singoli libri:

- <i>condere gentem</i> :	269+293+290+277=1129 (35,16 %)
- <i>tempestatumque potentem</i> :	220+190+167+220=797 (24,82 %)
- <i>submergere ponto</i> :	173+155+132+149=609 (18,96 %)
- <i>conde sepulcro</i> :	125+165+164+146=600 (18,68 %)
- <i>quadrupedantum</i> :	4+19+12+11=46 (1,43 %)
- <i>si bona norint</i> :	5+4+3+4=16 (0,71 %)
- <i>di genuerunt</i> :	1+2+4+0=7 (0,21 %)
- esametro con V spondeo:	0+1+0+3=4 (0,12 %)
- <i>cum rapidus sol</i> :	0+0+0+2=2 (0,062 %)
- <i>exiguus mus</i> :	0+0+1+0=1 (0,031 %)